Anno XIX — Giovedì 19 Febbraio 1885 — N. 43

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende in piazza V. E. all'Edicola e dal Tabaccaio in Mercatovecchio signor A. Costantini.

ATTI UFFICIALI.

La *Gazz. Uff.* del 12 febbraio contiene:

1. Nomine e promozioni nell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro;
2. Ordine della Corona d'Italia. Nomine e promozioni.
3. R. decreto, col quale viene cambiata l'attuale denominazione del comune di Castelluccio Acquaborrana;
4. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno;
5. Disposizioni nel personale giudiziario;
6. Ministero delle finanze: elenco dei candidati che vinsero il concorso ai posti di computista di terza classe nella Amministrazione del lotto;
7. Bollettino n. 5 sullo stato sanitario del bestiame nel Regno d'Italia.

Nostra corrispondenza

***Roma**, 17 febbraio.*

Il Carnovale ed il Duca di Sandonato, che è della scuola del piacere, non sono riusciti ad ottenere almeno per oggi un po' di vacanza parlamentare. Anzi si ebbero le due sedute del martedì, e nella seconda non bastò nemmeno che il San Donato volesse verificare se la Camera fosse in numero per mandare a vuoto la seduta. Essa era proprio in numero! Nell'Accademia del mattino parlò notevolmente il Pavoncelli come vedete dal resoconto. Egli è l'autore di un opuscolo recentemente stampato, nel quale parlò soprattutto contro il dazio d'importazione sulle granaglie. Egli eccedette però alquanto, quando volle quasi negare le gravi condizioni dell'agricoltura. Egli è meridionale, e come tutti ha veduto avvantaggiarsi le condizioni del suo paese dalle ferrovie e dalle strade comuni, alla di cui costruzione contribuisce anche il Nord dell'Italia, e ciò senza che si venga alla perequazione fondiaria, contro della quale i meridionali sono tutti d'accordo, essi che pure hanno ai progressi agrarii un più largo margine che non il settentrione. Egli pure invocò però le economie.

Mi si dice, che finalmente, siccome tutti sono stanchi dell'Accademia agraria quasi quanto che delle Convenzioni, il Ministero comprenda che non può tacere più oltre, e che, d'accordo con Minghetti, dirà che dopo le Convenzioni si discuterà subito la perequazione fondiaria, e che intanto si proporrà la diminuzione di uno dei tre decimi di guerra. E' pochino davvero e non sazierà nessuno dopo stuzzicato tanto l'appetito.

Si continua a parlare delle nostre imprese africane, dei limiti entro ai quali si conterranno, delle opposizioni fatte dalla Turchia suscitata dalla Francia che pare disposta ad intorbidar le acque in Abissinia ed anche a Tripoli, malgrado che l'ambasciatore francese Decrais abbia voluto far credere, che la Francia è contentissima nel vedere le nostre aspirazioni africane, e che lettere da Tunisi mostrino che si è in via d'inventare dei krumiri tripolitani, e che nella Tunisia non ci lasciano comperare terre per colonizzarle.

Facciano del resto quello che vogliono i Francesi; ma essi quante più colonie conquisteranno, tanto meno colonizzeranno. Avranno da spendere molti milioni in soldati; ma non ne ricaveranno altrettanti.

Se noi anderemo a Tripoli, perchè la necessità ce lo impone, onde non lasciare che ci vada la Francia, noi faremo vedere che siamo buoni anche noi di colonizzare, come lo facciamo al Rio della Plata, ma i nostri cari vicini non vi riescono; ed ha ragione il Guyot, che scrisse da ultimo, che anche in Algeria i Francesi hanno bisogno di tenere per ogni colono due soldati di guardia.

Gl'Italiani, se avessero un po' di terra propria colà, farebbero ben altrimenti.

Ho veduto come nel vostro giornale parlate della possibilità di mandare i vostri animali da macello dal Friuli in Egitto. Lo credo; ma per attirare un po' di commercio di questa sorte bisogna che si risveglino a Venezia, che facciano una società, la quale senza molto apparato cerchi di studiare il modo di stringere relazioni commerciali col Levante.

Chi vuole aprire nuove vie al commercio non deve accontentarsi di aspettare che altri venga a casa sua; ma piuttosto imitare i Tedeschi, i quali scandagliano tutti i paesi lontani, vi stabiliscono società commerciali ed un poco alla volta avviano una corrente, che si estende sempre di più. Che i Veneziani, invece di godersi la loro bella piazza di San Marco ed aspettare dal cielo la provvidenza, imitino almeno i Liguri, che vanno a cercarla dove sta di casa. Se non si fa altrettanto, da qui a mezzo secolo l'Adriatico sarà un mare germanico-slavo e Venezia null'altro che un luogo di bagni ed una esposizione di antichità. Dovrebbero i Veneziani mandare i loro figli ad educarsi a Genova ed in pratica ad Alessandria d'Egitto; cavarli insomma da un ambiente, dove si chiacchera molto, ma si fa poco, o nulla.

Avete veduto, che oggi il Mancini non volle rispondere al Sonnino su quanto si disse avere egli risposto alla Turchia; ma la Stefani non ha potuto parlare da sè, ed evidentemente l'hanno fatta parlare. E dunque?

Trovo oggi nell'*Opinione*, che malgrado la fondazione delle nuove officine dell'Armstrong a Pozzuoli, il Cottrau estende le sue a Castellamare per ogni sorte di costruzioni in ferro. E' un buono sventramento.

Provvedimenti pel miglioramento delle condizioni nautiche della Baja d'Assab.

(Continuazione).

XIII.

I. — Fari.

Si propone come località per l'impianto del faro di scoverta o segnalamento l'isola di Fatmah (vasto banco madreporico, lungo nove chilometri, largo circa due).

Alcuni ufficiali della marina italiana sarebbero favorevoli all'impianto del faro all'isola di Sannabor molto più elevata (masso vulcanico elevato di 90 metri sul mare), ma assai più discosto, dell'isola di Fatmah, dalla rotta delle navi nel Mar Rosso.

In genere i fari di scoverta è regola porli sulle punte più salienti o foranee delle coste; il capo nord-est dell'isola Fatmah è la punta più foranea della baia d'Assab, e il suo meridiano passa a 9 miglia più a levante di quello dell'isola di Sannabor. In conseguenza, ponendo il faro a Sannabor invece che a Fatmah, si avrebbero 9 miglia di perdita nella sua portata; perdita tanto più rilevante attese le condizioni atmosferiche della località, quali sono quelle del mantenersi l'orizzonte quasi sempre fosco e spesso nebbioso per qualche mese; fenomeno che si verifica in tutto il Mar Rosso per la grande evaporazione delle sue acque. E sono appunto queste condizioni atmosferiche le quali fecero ritenere che ponendo a Sannabor il faro di scoverta, fosse pure un faro di prim'ordine, girante e della massima intensità, sarebbero ben poche le notti nelle quali la sua portata raggiungerebbe la linea mediana di navigazione del Mar Rosso, che dista 22 miglia da Sannabor; e fissare come località migliore per porre il faro di scoverta' l'isola di Fatmah.

Questo faro è proposto di terz'ordine e in condizioni tali da guarantire la sua efficacia sulle navi che fanno rotta normale, anche nel caso di atmosfera fosca, fenomeno, come fu detto, assai frequente in questo mare.

Oltre al faro di scoverta, vien proposta la costruzione anche di un piccolo fanale di porto a Ras-Buia, il qual fanale dovrebbe in seguito venir trasportato e collocato all'entrata del porto non appena questo sia finito.

Il faro di scoverta da porre all'isola di Fatmah sarebbe proposto di terz'ordine (diametro m. 1.00), a luce fissa, bianca, variata da lampi, stabilita col piano focale a 27 metri sul mare. I lampi si succederebbero di 15 in 15 secondi; con questa condizione che, a media trasparenza dell'atmosfera, il faro avrebbe una portata ottica di miglia 23.80, ossia il doppio e più della distanza a cui passano le navi dalla punta dell'isola su cui è posto il faro. La torre del faro è proposta di legname, essendo troppo pesante la struttura muraria pel banco madreporico, e troppo ossidabile per le condizioni atmosferiche del Mar Rosso, la struttura di ferro. La torre verrebbe costruita in Italia e montata da poi nell'isola. Il personale, possibilmente arabo, verrebbe ad abitare in capanne fatte ai piedi del faro. L'acqua potabile si trasporterebbe da Assab.

II. — Il ponte-sbarcatoio.

Abbiamo detto della utilità commerciale, navale e militare d'un ponte sbarcatoio, che perciò dovrebbe esser costrutto subito. Detto ponte non intralcierebbe menomemente la esecuzione dei moli del porto, progettato; ad ogni modo, costruendosi secondo il sistema politetragonale, potrà essere smontato e ricostruito in qualunque altra località che potrà riuscire più utile ai futuri bisogni del porto, o che, in ogni modo, potrà sembrare di maggior convenienza. Tale ponte-sbarcatoio, secondo le proposte della *Impresa industriale Italiana di costruzioni metalliche*, potrebbe essere fatto in un tempo brevissimo, e importerebbe una spesa non molto grave; sempre però esclusa, da tale spesa quella pel trasporto dei materiali che, secondo anche l'avviso manifestato dalla vostra Commissione e partecipato al Governo, verrebbe fatto, con non lieve risparmio, a mezzo di navi dello Stato.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, con voto del 19 gennaio 1885 approvava la costruzione di detto ponte, apportando però al progetto dell'*Impresa industriale* talune modificazioni.

Il tavolato del ponte essendo a metri 3 sul livello delle alte maree e a metri 3,85 su quello delle basse maree, è già abbastanza alto, se non troppo per le grandi navi ed è enormemente alto per le piccole navi e specialmente pei *Sambuk* arabi. Per tal motivo è chiaro che il ponte non potrebbe servire che all'approdo delle grandi navi e che pei *Sambuk* conviene provvedere altrimenti. Per ciò, fu pensato di costruire accanto alla riva una calata lunga 50 metri, colla fronte in fondali di 2 metri a bassa marea, e di 2 metri e 85 centimetri ad alta marea ed emergente 1 metro e 85 centimetri nel primo caso ed 1 metro nel secondo.

Il limite di 1 metro e 85 centimetri è già assai alto per navi di così piccolo puntale quali sono i *Sambuk* arabi. A questa calata potrebbero accostarsi 4 navi e un numero ragguardevole di imbarcazioni indigene, e vi potrebbero trovare capace e sicuro rifugio anche le barche pescherecce della madreperla.

Al largo della testata, infine si vorrebbero stabilire due grandi boe d'ormeggio, sulle quali le navi potrebbero amarrarsi saldamente ed in modo da non urtare, in nessun caso, contro la testata del ponte.

Un semplice ponte-sbarcatoio come questo che si progetta si usa con ottimi risultati sulle coste aperte del Perù; ed eventualmente si potrebbe limitarci, per ora, in vista delle urgenze presenti, a questi lavori, sempre però impegnando il Governo a por mano a maggiori opere portuarie in relazione alla nuova importanza politica e commerciale della costa italiana del Mar Rosso.

III. — Il telegrafo.

Abbiamo ricordato prima come nel seno della vostra Commissione si fosse discusso intorno a vari modi mediante i quali è possibile assicurare una comunicazione telegrafica fra Assab e l'Italia. Abbiamo detto che si può conseguire lo scopo sia posando un cavo fra Assab e Perim; sia per mezzo di un filo aereo da Assab a Ras Dumairah, e sottomarino da questo punto a Perim; sia, infine, includendo Assab, con un cavo di andata e ritorno, al cavo Suez-Aden. La vostra Commissione, pur lasciando facoltà ampia al Governo nell'esame di queste varie combinazioni, come pure circa il modo di convenire colla Società *Eastern* che ha avuto ed ha tuttora rapporti industriali col nostro Governo, e limitandosi, in conseguenza a impegnare il Governo onde assicurare una via telegrafica di corrispondenza con Assab, la più facile, la più economica, la più indipendente, e, soprattutto, la più pronta, crede tuttavia che dei modi accennati, il meglio rispondente a queste condizioni sia ancora quello ultimo ricordato, della inclusione, cioè, di Assab — ed al bisogno anche di qualche altro punto della costa — sui cavi esistenti.

Percorrono il Mar Rosso da Suez ad Aden ben tre cavi telegrafici sottomarini; uno di questi, quello più occidentale, allacciato allo scalo di Suakim, comunica ad oriente con un cavo traversale per Gedda, e ad occidente colle linee aeree di Kassala, Berber, Khartum, Sennar, ecc. Una linee aerea interna mette pure in comunicazione Kassala con Massaua. Gli altri due per Bombay direttamente. E il telegrafo si estende, prodigiosamente, semprepiù nell'oriente.

Da Bombay, per linee terrestri, traversa tutto l'Indostan fino a Madras, e di là nuovi cavi sottomarini per Singapore. A Singapore la linea si biforca: al nord per la Cocincina, la China, il Giappone; al sud-est per tutte le Indie Olandesi fino all'Australia, e di là ancora per la Tasmania e la Nuova Zelanda.

E' ammirevole come in un istante l'Inghilterra possa comunicare coi suoi coloni agli antipodi. Infatti ad occidente, colle due Americhe, ad oriente, coll'estrema Australia. I suoi cavi partono da Capo Lizard, atterranno in due o tre punti della Spagna e del Portogallo e fanno capo a Gibilterra; di là muovono direttamente per Malta e per Alessandria. La guerra d'Egitto rese necessario collegare Alessandria, per mare, con Port-Said.

Ora, il 4 febbraio 1884, uno dei tre cavi del Mar Rosso fu tagliato all'altezza di Suakin o allacciato a quello scalo. Suakin ha poi una linea terrestre per Kassala e Massaua, e una sottomarina per Gedda.

Ora, fra *Assab* e *Massaua* passano miglia nautiche 270, cioè quanta è la distanza fra Massaua e Suakim (270). Una linea aerea riuscirebbe quindi di difficile e costosa manutenzione.

Parimenti da Assab allo stretto di Bab-el-Mandeb sono trenta miglia di litorale, e di là a Perim, dieci miglia di mare. Oltracciò si richiederebbe una stazione telegrafica sul punto del litorale dove la linea aerea si dovrebbe collegare alla sottomarina?

Invece abbiamo che uno dei tre cavi del Mar Rosso passa a brevissima distanza dalla baia di Assab e quindi facile sarebbe ripetere la stessa operazione che si fece l'anno scorso per Suakim.

Se si considera la spesa d'impianto d'una qualunque linea aerea in quei paraggi, la spesa di manutenzione e custodia, assai grave, e i pericoli frequenti a cui andrebbe incontro, si vedrà la somma convenienza di ricorrere al filo sottomarino, con cui si avrebbe la garanzia assoluta delle comunicazioni indipendenti, da una parte con Aden e le Indie, dall'altra con Suakim (Gedda), tutto l'Egitto e il Mediterraneo. Difatta da Alessandria, oltre ai cordoni di Malta, ne partono anche per Candia, Zante, Otranto, pel quale ultimo abbiamo una convenzione colla *Eastern Telegraph*.

Le linee sottomarine si sostituiscono ora in larga scala alle linee aeree per le costiere. Ne potremmo citare parecchi esempi; la linea, ad esempio, Trieste-Corfù; Port Said-Alessandria; Marsiglia-Barcellona, ecc. ecc.

E ciò anche perchè le spese di manutenzione, la poca probabilità di guasti e la loro *capacità* telegrafica, assicurano la queste linee sottomarine una indiscutibile superiorità in confronto delle linee aeree di pari lunghezza.

IV. — Il Porto.

Come località meglio opportuna per la costruzione del porto vien designata quella a mezzogiorno di Ras-Buia, occupando una lunghezza di circa 500 metri di spiaggia.

Il porto sarebbe costituito da due moli, uno principale in direzione di sud-est, lungo 200 metri, difendente le sole mareggiate prodotte dai venti del settore greco-scirocco; l'altro quasi normale al primo, lungo 250 metri, destinato ad impedire gli insabbiamenti nello specchi d'acqua protetto dal primo molo.

Nel porto si provvederà alla sicurezza dell'ormeggio ed alle agevolezze dello sbarco ed imbarco delle merci, col costruire una banchina d'approdo.

La disposizione data al porto permette un allargamento di esso per future necessità di ingrandimenti, colla utilizzazione dei moli che ora saranno costruiti.

Basterà a tal uopo prolungare il molo principale e costruire in seguito un altro molo secondario parallelo alla spiaggia, per avere un nuovo bacino, con tanto maggior fondale del primo. Il primo molo secondario costruito parallelo alla spiaggia, sarebbe facilmente trasformabile in ponte sporgente approdabile da ambo le parti con opportune banchine!

Il materiale per la costruzione del porto, di qualità eccellente e in quantità illimitata, verrà fornito dalle vicinissime cave di lava, la sezione data ai moli permettendo appunto di far uso di materiali naturali. La sommità emergente delle scogliere, si eleva a due metri sul livello delle più alte maree.

L'area del bacino del porto è di 9 ettari, dei quali, 5 completamente riparati da mareggiate eccezionalmente forti.

Una metà dello specchio d'acqua del porto sarà accessibile alle grandi navi, essendovi fondale fra 7 e 11 metri; l'altra metà sarà solo accessibile alle navi di mediocre portata e ai *sambuk* o barche arabe semipontate.

Il termine massimo per la costruzione di queste opere, si calcola di circa tre anni.

La esecuzione di questi lavori converrà sia fatta dallo Stato, ad economia, altrimenti la spesa aumenterebbe del 15 al 20 per cento per l'interesse dei capitali occorrenti all'appaltatore; pel personale direttivo che l'appaltatore dovrebbe assumere per suo conto; perchè, infine, l'appaltatore è in diritto di ripromettersi un compenso pel maggior rischio a cui è soggetta una operazione industriale in luoghi inospitali. Si noti che lo sconto legale ad Aden varia dall'8 al 10 per cento a 3 mesi.

La vostra Commissione, pertanto convinta, per i motivi prima ricordati, della assoluta necessità ed urgenza di altre opere nautiche oltre le progettate, ha creduto di aggiungere al disegno di legge ministeriale, pure accordandosi in ciò col Governo, gli emendamenti e le aggiunte che il vostro relatore crede d'avere sufficientemente chiarito e giustificato, e che la Commissione presenta e raccomanda alla vostra approvazione, onde venga autorizzata una spesa complessiva di lire 700,000 (che per ora si prevede sufficiente) per opere nautiche alla costa italiana del Mar Rosso.

SOLIMBERGO, relatore.

L'arresto di Angiolino Sommaruga.

Ha prodotto molta impressione specialmente nel mondo giornalistico, l'arresto di Angiolino Sommaruga, noto editore della *Cronaca Bizantina*, della *Domenica letteraria*, delle *Forche Caudine* e del *Nabab*.

Ecco i particolari del fatto:

Iermattina alle ore 9 un ispettore di P. S. accompagnato da tre delegati e seguito da grande apparato di guardie in borghese si recava al palazzo Sciarra. Le guardie circondarono il palazzo.

Un delegato fu appostato alla porta; gli altri due seguirono l'ispettore che salì le scale ed entrò nell'abitazione del Sommaruga. Questi era ancora a letto; avea passata la notte al Veglione.

L'ispettore era munito di un mandato dell'autorità giudiziaria.

Il Sommaruga non fece alcuna opposizione.

Soltanto chiese di poter impartire alcuni ordini ai suoi dipendenti.

Si procedette quindi ad una accuratissima perquisizione nella casa e nell'ufficio dell'editore.

Fra le cose sequestrate trovansi una valigia di manoscritti dello Sbarbaro e un migliaio di lettere ed altre carte contenute in una cassa forte che il Sommaruga si affrettò ad aprire dietro invito dell'Ispettore.

L'editore fu condotto alle Carceri nuove, ove occupò una stanza a pagamento.

Secondo la *Rassegna* il titolo del reato contenuto nel mandato di cattura è il seguente:

« Tentativi continuati di estorsione, fatti in Roma dal maggio 1884 al febbraio 1885 in danno di parecchi banchieri, specie dei direttori della Banca Generale e della Banca Romana: Allievi e Tanlongo.

Oggi arriva da Milano il fratello di Sommaruga.

Incidente alla Camera.

Telegrafano alla *Lombardia*:

Oggi, nella seduta pomeridiana della Camera, domandossi che si facesse l'appello nominale per verificare se eravi nella Camera il numero legale.

Il presidente Biancheri fece fare, oltre all'appello, anche il contr'appello, mentre l'altra domenica il vice-presidente Rudinì, quando si fece tale verifica, il contr'appello non lo fece fare.

Gli on. Cairoli e Marziale Capo hanno fatto ciò notare al presidente.

Biancheri riversò la responsabilità su Rudinì (rumori, commenti). Disse che egli è sempre uso a far fare anche il contr'appello, sebbene il regolamento non lo prescriva.

L'onor. Capo apostrofò vivamente i deputati che, all'ultimo momento del contr'appello, entravano in fretta nell'aula per rispondere ed andarsene subito:

« Voi — egli disse — andrete via di nuovo, noi resteremo e torneremo a domandare che si verifichi il numero dei presenti nell'aula. Risparmiate questa commedia. » (Grida, rumori).

Giudicasi che la Camera perde ogni giorno più della propria dignità.

PARLAMENTO NAZIONALE

Camera dei Deputati

Seduta del 18.

Discutesi la elezione contestata del collegio di Grossetto che la Giunta propone si convalidi nella persona di Racchia.

Fazio Enrico combatte le conclusioni perchè a suo dire gli elettori subirono la pressione del Prefetto, perchè Racchia è segretario generale del Ministero della marina e il Governo sentiva il bisogno di una rivincita per la precedente elezione di Castellazzo in quel collegio.

Chimirri appoggia le conclusioni della Giunta ribattendo le frasi di Fazio ed osservando che specialmente il pentarco Dewitt ebbe un maggior numero di voti nelle sezioni ove appunto si pretende che siano avvenuti brogli. Pur togliendo al Raccia tutti i voti contestati, egli rimarrebbe superiore con voti 200.

Minghetti, relatore, risponde al Fazio che l'elezione di Castellazzo dimostra appunto che il Governo non usa pressione sugli elettori.

Chiedesi la chiusura, che nonostante l'opposizione di Fazio è approvata.

Si approvano poi le conclusioni della Giunta e si proclama Racchia deputato. Riprendesi quindi la discussione della legge ferroviaria.

Respingonsi la proposta di Riccardi per sopprimere un comma all'art. 133 circa le persone aventi diritto di reclamare, ed un aggiunta di Sanguinetti all'art. 135 relativo all'accertamento dei danni.

Visocchi all'art. 136 raccomanda alle commissioni amministrative che giudichino i reclami sull'applicazione delle tariffe.

All'art. 146 che stabilisce il termine e la decorrenza della prescrizione delle azioni contro l'amministrazione per trasporti, approvasi una aggiunta di Marcora: Prescrivonsi parimenti entro l'anno decorribile dal giorno dell'effettiva consegna le azioni del vettore contro lo speditore.

Il seguito a domani e levasi la seduta alle 6.30.

NOTIZIE ITALIANE

Roma. Il Re erogò 22 mila lire pei danneggiati dalle valanghe in Piemonte. Per desiderio del Re la somma fu ripartita così: 12 mila lire ai danneggiati della provincia di Torino, 10 mila per quelli della provincia di Cuneo.

— Fece ottima impressione il discorso Pavoncelli sulla crisi agraria. I giornali lo commentano favorevolmente.

— Si commenta assai un violente articolo della *Riforma* di Crispi contro Mancini.

— I giornali d'opposizione dipingono come assai tese le nostre relazioni colla Turchia. Nulla di vero.

— Sul *Raffaele Rubattino* cominciò oggi a Napoli l'imbarco di materiale destinato alla terza spedizione africana.

— I giornali ministeriali combattono vivamente il sistema di discutere minuziosamente le tariffe ferroviarie.

— Stanotte chiusesi il carnevale molto brillantemente. In tanta ressa di gente e tanto bagordo, niun disordine.

NOTIZIE ESTERE

Francia. 18. La notizia di un combattimento navale nei mari della China è probabilmente falsa. L'ultimo dispaccio di Coorbert diceva ch'egli ritornerà a Kelung, e non parla punto di un'operazione contro la flotta chinese. Nègrier e Briere operavano insieme per separarsi a Langson. Nègrier andrà a Tehalke e Caobang, Briere ritornerà ad Hanoi.

— Valutasi a 40 mila il numero delle persone che seguirono il feretro di Giulio Vallès. Altre 20 mila lo aspettavano al cimitero del Padre Lachaise. Al cimitero parlarono Massart, Vaillant, Rochefor e altri. Longuet, oratore anarchico, cominciò un discorso incendiario, che venne interrotto dagli stessi suoi correligionari politici, i quali lo condussero al commissariato.

Germania. Berlino 18. Il console generale Kranel, commissario tedesco pei negoziati tra la Germania e l'Inghilterra circa le isole del Pacifico, la Nuova Guinea e le isole Fidji, è partito per Londra.

Inghilterra. Londra 18. Il governo decise di rifiutare i contingenti del Canadà e di Victoria, convinto che non arriverebbero a Suakim a tempo. Il contingente della Nuova Galles del Sud comprenderà 215 uomini di artiglieria e 622 di fanteria.

Il *Times* dice: L'opposizione proporrà un voto di sfiducia contro il Gabinetto nella questione dell'Egitto. Il *Daily Telegraph* dice che il Mahdi si prepara a attaccare Gubat.

— Un dispaccio di Wolseley dice: I ribelli attaccarono presso Gubat, un convoglio di feriti. Dopo un combattimento di mezz'ora, i ribelli si ritirarono. Le nostre perdite sono un morto e cinque feriti.

Spagna. Madrid 18. Il *Correo* dice che l'Inghilterra cerca in Ispagna degli ufficiali in disponibilità disposti a andare a Suakim.

Australia. Melbourne 18. La colonia di Victoria è pronta a spedire 700 uomini nel Sudan. Diverse colonie trattano per formare un contingente australiano.

CRONACA
Urbana e Provinciale

Effemeride storica. 19. febbraio 1482. Morte di Luca della Robbia esimio scultore.

Passeggiata di Vat. Messer Giove Pluvio, martedì notte ha avuto un forte contrasto con madama Quaresima, perchè questa, indossati gli abiti festivi, voleva far il suo trionfale ingresso senza chiederne il permesso allo stesso in carta filogranata da cent. 60.

Giove Pluvio, indispettitosi per questa mancanza di deferenza alla propria autorità, ha ordinato ai suoi dipenndenti di far piovere a più non posso, tanto che come vedete, piove ancora, e pioverà forse chissà per quanti giorni ancora.

E il nostro Poldo, che si era ripromesso di vedere il primo giorno di Quaresima mezzo Udine, a fare la tradizionale passeggiata di Vat?

San Daniele. Le opere buone devono essere sempre registrate. Si prova: piacere nel rendere partecipi gli altri, ammirazione pell'attore.

Lunedì, ultimo di Carnovale, a San Daniele si ballò.

— Ma che! parlate ancora di ballo?

— Sì, miei cari, ma di ballo unito alla beneficenza.

La sala teatrale apriva i suoi battenti onde accogliere il pubblico desideroso di divertirsi. E pur divertendosi far del bene.

L'impressario del ballo con gentile pensiero stabiliva che metà dell'introito netto sarebbe devoluto alla Congregazione di carità.

Mi pare che non ci sia bisogno di commentare il fatto, quel signore fa eccezione fra gl'impresari.

Molte signorine spinte da nobile e gentile sentimento; elegantissime e briose quanto mai, vendevano fiori ninnoli ecc. sempre a scopo di beneficenza.

Infine fu una notte unica: divertirsi e sentire la coscienza di fare del bene.

T.

Veglione mascherato di beneficenza a Palmanova. Particolari intorno al Veglione mascherato datosi a Palmanova a beneficio dell'Asilo infantile, « Regina Margherita ».

Palmanova, abbenchè rovinata ne' suoi più vitali interessi da un disastroso cofine (e quindi meritevole per parte dell'alto di speciali considerazioni e di particolari riguardi) conta, nel picciol suo essere molte benefiche istituzioni, cui forse vantar non possono tant'altre città, le quali trovansi in migliori condizioni finanziarie ed hanno un maggior numero di abitanti.

Fra le locali istituzioni si novera pure un Asilo infantile, per grazia sovrana, nomato Regina Margherita, il quale, mercè lo premurose cure dell'onorevole Municipio, procède egregiamente, quantunque non sia ancor giunto al termine del suo primo anno di vita.

Orbene, il rispettabile Consiglio d'amministrazione di questa Congregazione di carità venne nella gentile e filantropico deliberazione di dare il giorno 14 corrente, come infatti diede, un Veglione mascherato a totale beneficio dell'accennato Asilo.

Noi, cui sta sommamente a cuore l'incremento materiale e morale di tutte quelle istituzioni che hanno per iscopo di alleviare le miserie dell'uman genere o di educare la mente e il cuore, tostochè avemmo contezza del Veglione, ci affrettammo ad annunziarlo per tutta la Provincia, valendoci a tal uopo delle ospitali colonne di questo reputato Diario. Non mancammo eziandio di rivolgere ha cittadini ed ai forestiari un caldo appello per un numeroso concorso.

Che tale appello non sia tornato frustraneo e che la Festa sia riuscita di piena soddisfazione del pubblico, si persuaderanno tutti coloro che ci useranno la cortesia di scorrere la seguente breve descrizione:

Movimento. Veglione. Verso le nove e mezzo pom. di sabato scorso un insolito movimento di vetture, un via vai di persone e un gridio di maschere prenunziavano qualche cosa di straordinario, il Veglione.

Teatro, suo addobbo. Chi vi entrava, non udiva risuonar numorosi i suoi passi, poichè il pavimento della platea, ove si danzava' era tutto ricoperto di apposita tela, novità per questo Teatro. la quale impediva, con molto giovamento della salute, il sollevarsi della polvere. Sovrapposto all'orchestra miravasi un bell'angelo (lavoro dell'egregio concittadino, signor Damiani Angelo) il quale sosteneva colla destra mano lo stemma dell'invitta e gloriosa Casa di Savoia e colla manca quello di Palmanova. Al sommo della porta d'ingresso stava sospeso un magnifico quadro, portante l'effigie dell'amatissima nostra Regina, tutto contornato di margherite. Ai lati del proscenio erano affissi due grandi specchi, nei quali le amabili donzelle passando, gettavano, non senza compiacenza, lo sguardo e ogni palco aveva un mazzolino di eletti fiori. In generale il Teatro era addobbato con sì graziosa semplicità che ci è forza affermare, esser perfetti conoscitori di estetica quelli che presiedettero ai lavori di addobbo. L'illuminazione era sfarzosa, essendosi di molto accresciuti i lumi.

Orchestra. L'orchestra, ben ordinata, armoniosa, suonò maestrevolmente scelti ballabili, alcuni de' quali furono, dietro richiesta, bissati.

Concorso. Il Teatro era letteralmente gremito di spettatori e di amanti di Tersicore, fra cui contavansi numerose mascare, elegantemente vestite, piene di brio e di spirito le quali di tratto in tratto indirizzavano agli astanti arguti motti, senza però uscire dai limiti delle leggi di sociale convenienza.

Servizio al caffè ed alla trattoria. Pronto, esatto fu il servizio al caffè ove si spacciavano eccellenti bibite e liquori ed alla trattoria che somministrava vini squisiti e succolenti cibi, il tutto a modicissimo prezzo, per cui è degna d'encomio l'onestà dei conduttori di quella e di questa.

Danze e loro termine. Le danze furon, animatissime sempre, protratte fino alle sette del mattino, regnando ovunque, con piena soddisfazione di tutti gli intervenuti, ordine, perfetta armonia e cordiale allegria; cosicchè i più avrebber desiderato di possedere, come Giosuè, la facoltà d'imperare al sole per impedire, per qualche tempo ancora, la sua apparizione nel nostro orizzonte, e ciò al fine di prolungare un sì innocente, sì gradito ed insiem proficuo divertimento.

Oblazioni e ringraziamenti. Ci corre poi obbligo di segnalare al pubblico i nomi di alcune persone che si distinsero per la loro non comune generosità. Il signor Rossi Floreano di Pozzolengo offrì L. 10; i signori Lazzaroni Leandro e Tramontini, soci, ed il signor Lazzaroni Martino, cedettero i loro palchi a scopo di beneficenza; così pure il signor Celestino Ceria di Udine regalò una bottiglia di lipuore squisitissimo e di sua specialità; e la signora N. N. un elegante bouquet di fiori artificiali; s'abbiano queste distinte persone le più sentite grazie dell'atto loro generoso.

Biglietti. I biglietti per la lotteria i quali erano ben 2000, mercè la cooperazione di due gentili fioraie e di un egregio signose, forestiero, che spontaneamente si prestarono, furon tutti venduti: anche a questo ed a quelle mandiamo i nosti vivissimi ringraziamenti.

Opera del Consiglio d'amministrazione. I membri del prefato Consiglio sono, a vero dire, superiori ad ogni encomio, poichè colla loro previdenza e colla loro instancabile attività fecero sì che la festa sia riuscita di generale soddisfacimento.

Introito. Il Veglione produsse un introito netto di L. 375 circa a beneficio, s'intende, dell'Asilo.

Conclusione. Se nella ventura stagione carnevalesca il sullodato Consiglio ridesse un altro Veglione al medesimo scopo e colle stesse norme, il pubblico, memore delle deliziose ore trascorse nella notte del 14 corr., non mancherebbe certo d'intervenirvi ancora numerosissimo.

Generosità pelosa. Una signora qui di Udine, perdette lunedì sera in Via Superiore un piccolo portamonete con entrovi 30 lire. Un povero operaio ebbe la fortuna di rinvenirlo; e già stava per recarsi a depositarlo alla locale Questura, quando saputo che una signora lo aveva smarrito, e che si affannava a cercarlo, si portò da lei per consegnarglielo.

Questa, riconosciuto il portamonete, e per non corrispondere la competente mancia all'onesto trovatore, asserì che in quello vi dovevano essere 34 lire, anzichè 30; cosa questa molto dubitativa, se si consideri che quell'operaio raccolse quel taccuino alla presenza di un suo compagno.

Molto generosa quella signora, non è vero?

Non scherzate colle bestie. Martedì mattina, verso le 10, due giovinetti stavano scherzando con un sommarello che, legato ad una barella, placidamente mangiava una manata di fieno, nel giardino grande, e precisamente in quel riparto destinati pei cavallerizzi.

La bestia, stanca di quei scherzi, cominciò a tirar calci, uno dei quali colpì in una coscia uno di quei giovinetti, che cadde tramortito a terra.

Venne raccolto da un cittadino, e accompagnato a casa sua, dove per una settimana avrà da meditare sulle conseguenze di voler scherzare colle bestie — e specialmente colle bestie quando mangiano.

L'abbondanza di materia ci vieta oggi la pubblicazione dell'avviso per il *Congresso e il concorso provinciale di latterie in Udine* (1885).

Domani lo stamperemo per intero.

Screzi conjugali. Nelle ore pom. di ieri le guardie di P. S. arrestarono lo scrivano avventizio Picchetti Domenico, perchè era andato in casa della moglie Bellotto Lodovico, dalla quale legalmente diviso, e là fece l'inferno contro di essa, minacciandola anche con un rasoio. Per simili scene contro la moglie il Picchetti fu già condannato 3 volte.

Porcherie. L'altra notte, due sconosciuti, approffittando dell'ora avanzata, condussero con un carretto tre grossi recipienti di legno, nei quali si riscontrarono palesemente le traccie di aver servito di recente per la vuotativa di qualche latrina, nella fontana di via Zoletti, e ciò allo scopo di lavarli.

Al mattino susseguente, chi passava per quella parte sentiva un puzzo insopportabile: e ci volle del bello e del buono per parte dei vicinanti per effettuare la lavatura di quella porcheria.

Si fecero pratiche attivissime per scoprire gli autori di simile sconcezza, ma pur troppo riuscirono infruttuose.

Si ha però fondato motivo di credere che quei due sconosciuti, fossero due *borghigiani* di via di Mezzo o di via Bertaldia.

Ubbriaco. Ieri mattina, due cittadini passando per piazza del Seminario trovarono un uomo sulla quarantina, di civile condizione, sdraiato a terra sulla gradinata della chiesa omonima. Credendo si trattasse di qualche malore, gli si avvicinarono destandolo; ma qual fu la loro meraviglia, nel riconoscere invece che quella persona era tutt'ora ubbriacca, e che da parecchie ore faccea i suoi sonni tranquilli su quel soffice letto. All'invito poi dei due cittadini, quell'amico di Bacco si persuase di andarsene come meglio potesse a casa.

L'unità del vagone completo come base della tariffa ferroviaria per le facilitazioni da accordarsi al trasporto dei prodotti agrarii e soprattutto per l'esportazione di certi generi, a noi è sembrata sempre, oltrechè una misura di equità, che dovrebbe formar legge in un paese libero, anche quale mezzo sufficiente ed efficace per promuovere la produzione e la esportazione dei medesimi, e soprattutto di quelli, che possono meglio attecchire nel nostro clima in confronto dei paesi transalpini e nordici.

È stato di certo un primo passo quello della concessione fatta ad alcuni industriali e commercianti di accordare ad essi un favore nei noli di trasporto, quando, come accadde del Cirio, lo si mise così in grado di raccogliere ed anche produrre certi generi per l'esportazione. Il privilegio accordato per un certo numero di vagoni, indubitatamente ha potuto giovare a questo ramo di commercio ed anche alla produzione. Chi godeva il privilegio per un certo numero di vagoni fece ricerca di certi prodotti e quindi diede anche la sveglia ai produttori; ma se è uno solo, od anche una società, a godere di questo privilegio, od anche parecchie società che fanno il commercio in grande, queste società non solo avvantaggiano sè stesse, ma con quella specie di monopolio che fanno, inceppano anzichè giovare la produzione; poichè i produttori, non potendo cercare da sè i mercati lontani, sono costretti ad accettare la legge dal commerciante privilegiato, che pensa ai proprii guadagni, e solo a questi, e non a quelli di tutti.

È ben vero, che anch'egli è interessato a stimolare la produzione; ma lo fa soprattutto per poter comperare a buon mercato senza temere la altrui concorrenza e vendere a patti per lui buoni al di fuori.

Peggio ancora, se questo privilegiato è una grande società per azioni con molti capitali, forniti forse dai medesimi che godono il monopolio dell'esercizio delle ferrovie, e quindi verrebbero a privilegiare sè stessi.

Dove manca la concorrenza, manca altresì lo stimolo alla produzione; poichè, se uno può godere per sè tutto il vantaggio che gli conferisce la esportazione di uno, o più vagoni della sua merce, senza che altri sia privilegiato a suo confronto, egli troverà un maggior interesse a produrre, perchè il guadagno è tutto suo e non ha da spartirlo con altri, sia questi o Cirio od una Società di esportazione, come quella che con lui alla testa si disse essersi formata con parecchi milioni.

Il vagone è un'unità al cui trasporto non ci perde punto la Società che gode per contratto per alcuni anni il monopolio dei trasporti delle ferrovie dello Stato, che si sono di necessità sostituite a tutti gli altri mezzi di comunicazione. Che l'esercente riceva i mille, o due, o tre o dieci mille vagoni da uno solo a cui concede un privilegio, o che ne riceva lo stesso numero da cento, o da mille commercianti per lui è lo stesso: ma evidentemente saranno molti più i produttori ed esportatori quando venga soppressa una *mano intermedia*, che ha da guadagnarci alle spese altrui.

Noi diciamo questo, perchè tale è la legge generale del commercio; che colla libera concorrenza e colla associazione e cooperazione tende a sopprimere le mani intermedie, e producendo il buon mercato, accresce anche gli spacci e quindi i guadagni dei produttori. Lo diciamo per il vantaggio di tutta l'Italia, ma lo diciamo anche per quello della nostra regione.

Anche noi del Friuli ogni poco che progrediamo nell'orticoltura e nella frutticoltura, potremo spedire molti vagoni all'anno dei nostri prodotti; e così potremo spedire delle uve, se progredirà la coltura intensiva delle nostre vigne. C'è poi anche il commercio lo-

cale, che può guadagnarne, come per quest'ultimo prodotto, per quello della foglia di gelso ed altri ancora.

L'interesse dello Stato è che si produca molto e molto si esporti; e così quello degli esercenti le ferrovie, nel loro complesso quando alcuni degli azionisti non sieno cointeressati nel monopolio.

Adunque Stato e Compagnie esercenti le ferrovie sono del pari in condizioni da dover respingere nel loro medesimo interesse il privilegio accordato soltanto ad alcuni esportatori, invece di concedere una facilitazione a tutti quelli che spediscono un *vagone intero* alla volta e che sono anch'essi interessati a produrre direttamente od a promuovere la produzione degli altri.

C'è anche questo vantaggio, che quando la concorrenza accresce la produzione, sono molti i produttori, o commercianti interessati a cercarsi dei nuovi mercati ed a stringere così le relazioni coll'estero.

La quistione del *vagone intero* per il trasporto dei prodotti agrarii è stata agitata negli ultimi Congressi delle Camere di commercio, le quali poi la accamparono anche nella loro specialità, come fece pure la nostra, e così da Associazioni e Comizii agrarii.

Quando noi abbiamo trattato nel *Giornale di Udine* parecchie volte del doversi promuovere di qualsiasi maniera la istruzione pratica dell'orticoltura e della frutticoltura nel nostro Friuli, avevamo in mira la possibilità di estendere il nostro mercato anche per noi. Torneremo su questo soggetto; ma intanto raccomandiamo ai nostri rappresentanti al Parlamento d'insistere su questo punto dei *vagoni interi*, come fecero altri nell'interesse generale e particolare della propria regione.

Dal Friuli partono ogni settimana molti vagoni di uova, e più ne partiranno quando in tutte le nostre campagne si promuova coll'arte di produrne molte la stessa orticoltura commerciale, i cui avanzi sono utili anche per le pollerie, come per il porcile e per le vacche da latte. Una cosa si collega coll'altra. E così progredendo le Latterie sociali ed estendendosi a tutta la regione e formandosi una Società commerciale per estendere il mercato, potrà accadere per il butirro.

Gioverà, che queste materie sieno sotto a tutti gli aspetti trattate dalla Associazione e dai Comizii agrarii e dai Circoli agrarii, che anche presso di noi si andranno fondando sull'esempio di quello del Comune di Pozzuolo.

Certe quistioni risguardanti l'industria agraria vanno trattate con principii generali, ma con particolari applicazioni ai luoghi diversi. L'agricoltura ha bisogno adesso di due cose: di appropriarsi i trovati della scienza applicata a questa, che è la maggiore, la più complessa e più difficile delle industrie, e di trasformare la sua produzione secondo che le condizioni locali si prestano per produrre con tornaconto e poter concorrere sui mercati anche lontani colle sempre più agevolate comunicazioni. Perciò, se possidenti ed agricoltori si approprieranno queste conoscenze e le applicheranno e si comunicheranno sovente idee e fatti, ne ricaveranno da questa agitazione un maggiore profitto, che non dai discorsi accademici del Parlamento per ottenere dal Governo anche quegli sgravi, che nelle attuali condizioni del bilancio esso non può concedere ed otterranno poi anche quelle facilitazioni cui esso è nella possibilità e nel dovere di accordare.
V.

Leggete le poche ma preziose pagine del *Tesoro della casa*, del dott. Simon.
Si può averlo gratis alla Farmacia Bosero e Sandri dietro il Duomo.

Ringraziamento. I congiunti del testè defunto Valentino Bulfon ringraziano commossi tutti coloro che contribuirono a rendere più solenni i funerali.

Regina Murero

E' morta una donna di alto valore morale, una di quelle nobili creature che alle anime sgomente dalle brutture sociali sanno ancora irradiare una speranza e una fede. Madre di dieci figli, vedova, in istremate condizioni economiche, seppe forzare il destino, volle essere madre nel più riverito, nel più forte senso della parola; e un numeroso stuolo di giovani onesti crebbe gagliardo intorno a questa donna mirabile, devoto ad Essa come dinanzi a un altare.

Ora è morta; nè di fronte all'immane lutto ci sentiamo di persuadere il coraggio ai figli desolati. Diciamo loro soltanto: « avete fatto con vostra madre il vostro dovere »; e noi, ahimè! non potendo altro, piangiamo con voi.

Gli amici G. B. e P. B.

Tipi giornalistici.

(Continuazione).

Tipo C.

Questo *tipo* ha, come egli dice sovente, il suo *ideale*; e questo *ideale* è precisamente il contrario del *reale* e di quello che il Paese non solo ha voluto e vuole, ma ebbe ragione di volere, perchè i giuochi di fantasia in politica non gli piacciono, ed ha ragione di tenersi al possibile ed all'utile.

Il pubblico non ama di fare il giuoco del cane, che lasciò andare la carne sostanziale cui teneva in bocca, per mordere quella, più grossa in apparenza, che si dipingeva alla sua avidità nello specchio dell'acqua. L'*ideale* non è e non potrebbe essere che la maggiore possibile perfezione del *reale*. Ma quello del *Tipo C.* è un *ideale fantastico*, un frutto de' suoi sogni, cui egli apprezza perchè sono suoi, in una illusione, od esaltazione mentale, che va fuori perfino del possibile e sempre poi del probabile.

Il Paese vuole un migliore avvenire, e vi aspira, ma non può, nè deve dimenticare il presente.

Il presente è quello in cui il Paese vive e si muove ed opera, e che non può nè deve essere sacrificato ad un avvenire fantastico. Esso non approva di certo nessuno di quegli ideali che vanno fuori del reale, perchè l'immaginazione, sovente traviata da un eccesso di stima che altri ha di sè stesso, e di sè solo, non supplisce alla realtà, senza di cui una miglior vita sognata equivarrebbe alla morte, o nel meno peggior caso ad una vita malaticcia, agitata, travagliata, in cui non potrebbe trovare una esistenza sicura ed il suo bene.

Ma andate a dire tutte queste cose al *Tipo C.* che non vede altri che sè stesso al mondo, e si accontenta d'una parola più che del fatto, ed è assoluto e punto liberale in ognicosa, e di quell'assolutismo, che non ha nemmeno la forza e la potenza.

Costui è costretto pure ad opporsi, e non soltanto a chi è al potere, ma a chi può andarci. Fa causa comune oggi con un'Opposizione qualunque, ma senza nessuna prospettiva di passare dalla Opposizione al Governo, quando colle sette e colle agitazioni rivoluzionarie sia riuscito a distruggere quello che esiste, senza null'altro edificare.

Egli parla enfaticamente della libertà, ma non sa usarne, se non contro la libertà degli altri e contro le istituzioni, che la fondarono e la guarentiscono. Della libertà molta che esiste se ne serve, o per meglio dire abusa contro la libertà. Egli è un tiranno, ma impotente nel suo medesimo assolutismo. Egli produce attorno a sè null'altro che il male, e se ne compiace, perchè già non saprebbe e potrebbe produrre alcun bene. E' tanto più dannoso, in quanto giunge sovente a sedurre la gioventù, che non ha pratica della vita, e che talora presta fede ai ciarlatani più che a coloro che le procacciarono il vivere libero e prende per generosità quello che non è altro che egoismo; il quale non è già pronto a sacrificare sè stesso al bene del Paese, ma sacrifica questo alle sue non sempre incolpevoli e nemmeno sincere fantasie.

Vi sono certi eroi da teatro, che vendono le loro parole, le loro declamazioni, e che non sapendo far nulla, vendono il nulla come una panacea di tutti i mali.

Il *Tipo C.* non comparisce nemmeno come uno di quei ciarlatani allegri, che almeno divertono il pubblico anche se lo ingannano. Egli è cupo, sdegnoso, sprezzante di tutti, calunniatore di chi più meritò del Paese e pronto ad arruolare ognuno di coloro che sono in guerra colla società, che o li disprezza, o li condanna.

Avvezzo a vivere nelle oscure combriccole delle sette, egli scambia volontieri la sua società, dove non è contraddetto da nessuno, colla società reale. Parla del Popolo, e comincia dal separare da esso tutti quelli che sanno, possono e fanno più degli altri. Sventola delle bandiere per attirare la folla, che può applaudirlo una volta per la sua ignoranza; ma presto si accorge che merita le fischiate e talora lo paga di quella moneta, ch'egli merita. E' pronto perfino a far lega collo straniero contro il suo Paese e con tutti i nemici di questo, e che lo sono anche suoi, come di ogni libertà.

Ed ecco che si presenta il

Tipo D.

Costui, memore della perduta potenza del male, del suo dominio diretto ad usufruire degli altri a loro danno e solito a falsare con un odio diabolico quella stessa dottrina dell'amore, della quale si pretende il rappresentante, odia soprattutto l'Italia, la sua unità, la sua libertà e le cerca nemici da per tutto, e si giova della libertà stessa contro la libertà. I liberali, cioè tutti gl'Italiani che s'adoperarono a costituire la Patria libera ed una, dileggia e calunnia di tutte le maniere e cerca di presentarli agli ignoranti cui s'adopera a mantenere tali come dei perversi che aspettano il castigo dell'ira di Dio.

Questo *Tipo D.* non crede nemmeno a quel passato del quale invoca il ritorno a costo della totale rovina del proprio Paese; ma esso intanto specula su questa credenza e vive alle spalle di coloro, che non sanno vedere quello che si cela sotto la veste di uno dei tanti Don Albertarii, che in realtà sono i più gran nemici della religione, alla quale si dicono devoti.

Costui è pronto ad allearsi a tutti coloro che vogliono la distruzione delle istituzioni colle quali si formò l'unità della Patria, anche se sa di averli in ognicosa avversarii. Ma a lui basta che sieno nemici di chi ha voluto costituire la nuova Italia e che contribuiscono a' suoi danni col seminare in qualsiasi modo il disordine nel nuovo Stato. Il *Tipo D.* è così ributtante, che toglie perfino la voglia di osservarlo per descriverlo. Basti conchiudere di esso, che sotto la maschera di ministro della religione è più di qualunque irreligioso e dannoso alla religione, o che esso ha seguito alla lettera per sè il detto: *Facite vobis thesaurum de mammona iniquitatis.* Oh! Se anche a questi mercanti nel tempio toccassero quelle staffilate, che ai mercanti che trafficavano in quello di Gerusalemme! Ma almeno avranno impresso sulla fronte quel suggello che fu messo su quella degli Scribi e Farisei.

(Continua).

TELEGRAMMI

Parigi 18. Ferry telegrafò a Paternotre lasciandolo libero di restare o partire da Shangai.

Costantinopoli 18. La Porta autorizza l'Inghilterra a comperare dei cammelli nella Turchia asiatica.

Cairo 18. Hassan partirà il 23 corr. per Korti.

Londra 18. La Regina è completamente ristabilita.

Costantinopoli 18. Assicurasi che il Governatore di Hedjaz domandò dei rinforzi, altrimenti non risponde di nulla.

Porto Said 18. Il *Vincenzo Florio* è entrato nel canale di Suez.

Roma 18. Il tenente generale Agostino Ricci recherassi a ispezionare i presidi italiani a Massaua, Beilul e Assab.

Roma 18 Continuano gli abboccamenti fra Mancini e sir Lumley, ambasciatore inglese.

Roma 18. Non si conferma che il segretariato generale degli esteri sia stato offerto all'on. Boselli.

Callao 18. Proveniente da Panama è giunta la nave della regia Marina italiana *Flavio Gioia*. A bordo tutti bene.

Atene 18. Tricupis consigliò il re di affidare a Delijannis la formazione del ministero.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 18 febbraio

R. I. 1 gennaio 97.90 per fine corr. 98.05
Londra 3 mesi 25.28 — Francese a vista 100.50

Valute

Pezzi da 20 franchi	da 20.—	a —.—
Bancanote austriache	da 205.25	a 205.75
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

Particolari.

VIENNA, 19 febbraio
Rend. Aust. (carta) 83.50, Id. Aust. (arg.) 84.—
Id. (oro) 106.85
Londra 124 25; Napoleoni 9.81

MILANO, 19 febbraio
Rendita Italiana 5 0|0 98 27., serali 98.15

PARIGI, 19 febbraio
Chiusa Rendita Italiana 98.05

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

18 febbraio 1885	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare m. m.	742.8	741.9	741.8
Umidità relativa	96	96	96
Stato del cielo	piovoso	piovoso	piovoso
Acqua cadente	8.0	8.5	6.1
Vento (direzione	N E	S	E
Vento (veloc. chil.	4	3	1
Termom. centig.	7.2	8.0	8.2

Temperatura { massima 9.3 / minima 5.0
Temperatura minima all'aperto 5.5

P. VALUSSI, proprietario
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

Udine, 1885— Tip. G. B. Doretti e Soci